

Messaggio del vescovo

Amati Fedeli,

guardo con un sorriso di pienezza e di gioia alle pagine che il Parroco vi indirizza ripercorrendo nella mente alcune immagini: le immagini delle tante occasioni che ho avuto di venire a Santa Venerina a pregare con voi, ad amministrare i sacramenti, a discutere.

Il tema dell'anno pastorale diocesano 2016 – 2017 è “La gioia di annunciare il Vangelo”, incentrato sulla lettura che faremo in ogni parrocchia della *Evangelii Gaudium*, come il Santo Padre ha chiesto alle Diocesi italiane al Convegno di Firenze dello scorso novembre. Il 3 ottobre 2016 consegno alla Diocesi la mia lettera e le indicazioni pastorali, delle quali vi appropriate, come il Parroco già scrive e indica, secondo la configurazione della vostra comunità.

Il centro propulsore del nostro piano è annunciare il Vangelo, conformando ogni aspetto della nostra vita, privata e pubblica, a esso. In questo vi auguro di correre speditamente, aiutati dall'intercessione di Santa Venera, di san Sebastiano, incastonati nel Cuore di Gesù e di Maria, nostra madre.

+ Antonino Raspanti

Presentazione

Nell'ottobre 2012 su richiesta del nostro pastore, Mons. Antonino Raspanti, abbiamo iniziato il cammino di collaborazione pastorale che ci ha sollecitato a metterci in gioco, superando vari ostacoli e mettendo al centro l'unità della pastorale per una evangelizzazione forte, concreta, coerente al Mistero celebrato e alla vita della nostra gente. A distanza di alcuni anni, dopo aver analizzato la situazione in seno al Consiglio Pastorale Interparrocchiale, sono state messe per iscritto le linee guida del nostro cammino. Il nostro progetto pastorale seguirà lo schema della ripartizione in Catechesi, Liturgia e Carità, affinché il nostro annuncio diventi preghiera e la preghiera diventi vita vissuta e apra il nostro cuore all'accoglienza dell'altro. Non ha la pretesa di rispondere a tutte le esigenze, tanto meno non si sostituisce all'operatività dei vari animatori, educatori e catechisti, ma vuole essere uno strumento, verificabile nel corso degli anni, che ci dona le basi per costruire insieme la "casa comune". Ringrazio il Consiglio Pastorale Interparrocchiale ed in particolar modo la Commissione che ha elaborato e messo per iscritto queste pagine: Blanco Francesco, Di Maria Rina, Grasso Luisa e Lucibello Eugenia.

Il Signore Gesù, la Vergine Maria e i nostri Santi protettori ci guidino nel nostro cammino.

Sigle e abbreviazioni

CEI	Conferenza Episcopale Italiana
DLP	Direttorio Liturgico Pastorale Acireale 1988.
EV	<i>Enchiridion Vaticanum</i> , Dehoniane, Bologna 1976 ss.
ECEI	<i>Enchiridion</i> della Conferenza Episcopale Italiana, Dehoniane, Bologna, 1985 ss.
LG	<i>Lumen Gentium</i>
RdC	CEI, <i>Il Rinnovamento della Catechesi</i>
UCD	Ufficio Catechistico Diocesano Acireale

Introduzione

Attira l'idea del sogno. Il sogno non lo conosciamo prima di attraversarlo, prima di immergerci dentro, prima di chiudere per qualche momento gli occhi per guardarci dentro. Orizzonte di questo cammino dovrà essere il nostro sogno, da costruire giorno dopo giorno, guardandoci dentro, insieme. Un sogno che se ci convincerà se permetteremo di dividerlo con Colui che non aspetta altro che farsi nostro compagno di strada - Se ci incontrerà Lui - diventerà certezza di farcela. Il nostro sogno diventerà la nostra speranza. Quando il nostro sogno umano incontra il progetto di Dio diventa speranza.

Per sognare bene abbiamo bisogno di alcune cose indispensabili. Abbiamo bisogno di diventare "bambini". I bambini si fidano di una mamma e di un papà. Noi abbiamo bisogno di fidarci gli uni degli altri. Ognuno sarà per l'altro papà e mamma. Abbiamo bisogno di un luogo sicuro, che non ci faccia distrarre, abbiamo bisogno di silenzio, abbiamo bisogno di "ninne nanne" di voci rassicuranti. Abbiamo bisogno di una Mamma che ci stia vicino. E poi, una volta fatto il sogno, abbiamo bisogno di raccontarlo, di Qualcuno che ci aiuti a interpretarlo. Abbiamo bisogno di persone che si fidino e ci aiutino ad osare per realizzarlo.

La complessità della nostra società, il protagonismo narcisistico, la convinzione di poter bastare a noi stessi, le relazioni fredde hanno cancellato i nostri sogni, hanno rubato la nostra speranza, ci impediscono di osare di sognare.

Gli uomini e le donne romani che con l’apostolo Paolo faticavano molto per il Vangelo dovranno essere nostro riferimento “*Trifena e Trifosa, Pèrside, Asincrito, Flegonte, Erme, Pàtroba, Erma...*”¹ nomi non protagonisti, non primi attori, addirittura nomi non consueti e non conosciuti. Ci indicano uno stile unico, chiaro, essenziale: parlare una sola voce, percorrere lo stesso cammino, perseguire la stessa meta e non per autoannientarci, ma piuttosto per dare forza e significato alla comunione, per esprimerci insieme come un “cuor solo e un’anima sola”. Dobbiamo imparare ad essere **RELAZIONE** di persone.

È necessario che quelli che nelle nostre comunità faticano molto per il vangelo – oggi li chiameremmo gli operatori pastorali (catechisti, educatori, promotori della liturgia e animatori della carità) - imparino per primi a sognare perché per tutti quanti noi è un sogno poter essere un solo popolo che parla una sola voce, un solo popolo che cammini con lo stesso passo, un solo popolo che abbia un solo cuore. Non una somma di voci, di passi, di cuori. Molto di più di una somma perché voce di Dio, passo di Dio, cuore di Dio:

¹ Cfr. Rm 16.

POPOLO DI DIO. Di questo sogno umano il garante è Dio stesso. È Dio stesso in Gesù di Nazaret che ci dà la certezza della fattibilità del sogno. Il sogno allora diventa speranza perché sicuri che si realizzerà.

Come tutti i sogni anche il nostro avrà bisogno di “*prendere forma*” prenderà forma se ognuno prenderà la forma pensata da Dio per ciascuno. Il nostro sogno non sarà più solo il nostro ma sarà il sogno di Dio. Sarà il progetto di Dio.

Il nostro progetto allora sarà capire il progetto di Dio per questa chiesa.

È necessario che gli uomini e le donne che faticano molto per il vangelo in queste comunità si incontrino non solo e non tanto per crescere, ma per comunicarsi l’un l’altro i sogni che Dio ha posto nel cuore di ognuno. Il sogno di Dio è fatto di tanti sogni rivelati a tanti. I nostri sogni da comunicare sono ciò che Dio ha fatto vedere agli occhi di ognuno, ciò che ha fatto toccare con le mani di ciascuno, ciò che ha fatto udire con le orecchie di ciascuno, “perché la gioia di tutti sia piena”².

Il progetto in fin dei conti già ce l’abbiamo. È il progetto di Dio. Quello che ci manca allora è il metodo per comprenderlo e per realizzarlo.

² 1Gv 1.

Uno dei metodi più antichi, già in uso persino nella spiritualità rabbinica degli ebrei, ma ripreso anche dai padri della chiesa, è la *LECTIO DIVINA*. Il seguente brano è la definizione che ne dà il cardinale Carlo Maria Martini:

«Secondo la mia abitudine, ho cercato di trasformare questa dizione in una domanda: In quale modo utilizzare il testo biblico per una meditazione che sfoci in preghiera e in atti concreti di vita? L'orazione infatti tende al cambiamento del cuore, alla conversione. E confesso che è la domanda a cui mi sforzo di rispondere da una vita, una domanda sempre da rinnovare, da rilanciare, da rimettere in cantiere. Richiamerò dunque, brevemente, alcune parole chiave che formulo in latino perché non è facile trovare in italiano un equivalente sufficientemente comprensivo *lectio, meditatio, contemplatio, oratio, consolatio, discretio, deliberatio, actio*.

Sono parole che mi permettono di cogliere come avviene il passaggio da testo biblico alla vita, transitando per la preghiera e la contemplazione. «La lectio divina è un approccio graduale al testo biblico e risale all'antico metodo dei Padri, che a loro volta si richiamavano all'uso rabbinico». Chi ha «inventato» questo metodo di lettura-preghiera? La suddivisione classica in memoria, intelletto, volontà è molto antica ed è sviluppata in particolare da sant'Agostino per quanto riguarda il tema della memoria. Più tardi questa triade diviene sinonimo di un processo meditativo riferito alla Scrittura o a una verità di fede. Ricorderò anche, brevemente, il metodo della «contemplazione evangelica», termine usato ordinariamente per indicare il modo di meditare una pagina del Vangelo: un significativo esempio l'abbiamo nel libretto de Gli Esercizi spirituali di Ignazio di Lojola, che a partire dalla II settimana parla di «contemplazione» perché al lavoro dell'intelletto subentra prevalentemente il coinvolgimento esistenziale e orante con la scena evangelica. Tutto questo ci sarà utile per comprendere meglio quale sia la caratteristica specifica della preghiera cristiana. Dunque cosa devo fare? Il metodo patristico della lectio divina è semplicissimo e lo raccomando sempre ai giovani per entrare nella preghiera.

Fondamentalmente prevede tre grandi gradini o momenti successivi: la lectio, la meditatio, la contemplatio.

La LECTIO consiste nel leggere e rileggere la pagina della Scrittura, mettendo in rilievo gli elementi portanti. Per questo consiglio di leggere con la penna in mano, sottolineando le parole che colpiscono, oppure richiamando con segni grafici i verbi, le azioni, i soggetti, i sentimenti espressi o la parola-chiave. In tal modo la nostra attenzione viene stimolata, l'intelligenza, la fantasia e la sensibilità si muovono facendo sì che un brano, considerato magari arcinoto, appaia nuovo. A me che da tanti anni leggo il vangelo succede, ad esempio, che riprendendolo in mano scopro ogni volta delle cose nuove proprio attraverso il metodo della lectio.

Questo primo lavoro può occupare parecchio tempo, se siamo aperti allo Spirito: si colloca il racconto letto nel contesto più vasto, sia dei brani vicini, sia dell'insieme di un libro, sia dell'intera Bibbia, per capire che cosa vuol dire.

La MEDITATIO è la riflessione sui valori perenni del testo. Mentre nella lectio assumo le coordinate storiche, geografiche, culturali anche, del brano, qui si pone la domanda: Che cosa dice a me? Quale messaggio in riferimento all'oggi viene proposto autorevolmente dal brano come parola del Dio vivente? Come vengo provocato dai valori permanenti che stanno dietro alle azioni, alle parole, ai soggetti?

La CONTEMPLATIO è difficilmente esprimibile e spiegabile. Si tratta di dimorare con amore nel testo, anzi di passare dal testo e dal messaggio alla contemplazione di colui che parla attraverso ogni pagina della Bibbia: Gesù, Figlio del Padre, effusore dello Spirito. Contemplatio è adorazione, lode, silenzio davanti a colui che è l'oggetto ultimo della mia preghiera, il Cristo Signore vincitore della morte, rivelatore del Padre, mediatore assoluto della salvezza, donatore della gioia del Vangelo. Nella pratica i tre momenti non sono rigorosamente distinti, però la suddivisione è utile per chi ha bisogno di incominciare o di riprendere questo esercizio. Il nostro pregare è come un filo rosso che collega un po' le giornate l'una all'altra e può succedere che sullo stesso testo della Scrittura ci soffermiamo un giorno soprattutto con la meditatio mentre un altro giorno passiamo rapidamente alla contemplatio." Quali passi ulteriori fare per proseguire? La triplice distinzione, tuttavia, esprime in maniera appena embrionale il dinamismo della lectio divina, che in qualche mio libro ho spiegato in tutta la sua ampiezza. Tale

ampiezza, infatti, prevede otto progressivi gradini: lectio, meditatio, oratio, contemplatio, consolatio, discretio, deliberatio, actio. Mi sembra opportuno accennarli brevemente.

L'ORATIO è la prima preghiera che nasce dalla meditazione: Signore, fammi comprendere i valori permanenti del testo, che mi mancano, donami di capire qual è il tuo messaggio per la mia vita. E a un certo punto, questa preghiera si concentra nell'adorazione e nella contemplazione del mistero di Gesù, del volto di Dio. L'oratio si può esprimere anche in richiesta di perdono e di luce o in offerta.

La CONSOLATIO è molto importante per il nostro cammino di preghiera e sant'Ignazio di Lojola ne parla più volte nel suo libretto de Gli Esercizi spirituali. Senza questa componente, la preghiera perde di sale, di gusto. La consolatio è la gioia del pregare, è il sentire intimamente il gusto di Dio, delle cose di Cristo. È un dono che ordinariamente si produce nell'ambito della lectio divina, anche se evidentemente lo Spirito santo è libero di effonderlo quando vuole. Solo dalla consolatio nascono le scelte coraggiose di povertà, castità, obbedienza, fedeltà, perdono, perché è il luogo, l'atmosfera propria delle grandi opzioni interiori. Ciò che non viene da questo dono dello Spirito dura poco ed è facilmente frutto di moralismo che imponiamo a noi stessi.

La DISCRETIO esprime ancora più chiaramente la vitalità della consolatio. Infatti, mediante il gusto del Vangelo, mediante una sorta di fiuto spirituale per le cose di Cristo, diventiamo sensibili a tutto quello che è evangelico e a ciò che non lo è. Si tratta quindi di un discernimento importante perché noi non siamo chiamati solo a osservare i comandamenti all'ingrosso, ma a seguire Cristo Gesù. E la sequela non ha un'evidenza immediata nelle scelte quotidiane se non siamo per così dire entrati nella mente di Gesù, se non abbiamo gustato la sua povertà, la sua croce, l'umiltà del suo presepio, il suo perdono. Questa capacità di discernere, nelle ordinarie emozioni e nei movimenti del cuore, il marchio evangelico è un dono così grande che san Paolo lo chiedeva per tutti i fedeli: "Vi sia data abbondanza di sensibilità – *πᾶσι αἰσθησεί* (páse aistései), nel testo greco – perché possiate discernere sempre il meglio, ciò che piace a Dio e ciò che è perfetto".³ Oggi la Chiesa ha estremamente bisogno della discretio perché le scelte decisive non sono tanto sul bene e sul male (non ammazzare, non rubare), ma su ciò che è meglio per il

³ Fil 1,9-10; Rm 12,2.

cammino della Chiesa, per il mondo, per il bene della gente, per i giovani, per i ragazzi.

La DELIBERATIO è un successivo passo. Dalla esperienza interiore della consolazione o della desolazione, impariamo a discernere e, quindi, a decidere secondo Dio. Se analizziamo attentamente le scelte vocazionali, ci accorgiamo che hanno, magari inconsapevolmente, questo andamento. La vocazione, infatti, è una decisione presa a partire da ciò che Dio ha fatto sentire e dall'esperienza che se ne è fatta secondo i canoni evangelici. Anche la deliberatio, come la discretio, viene coltivata in particolare mediante il dinamismo della lectio divina.

L'ACTIO, infine, è il frutto maturo di tutto il cammino. La lectio e l'actio, perciò, la lezione biblica e l'agire, non sono affatto due binari paralleli. Non leggiamo la Scrittura per avere la forza di compiere quello che abbiamo deciso! Invece, leggiamo e meditiamo affinché nascano le giuste decisioni e la forza consolatrice dello Spirito ci aiuti a metterle in pratica. Non si tratta, come spesso pensiamo, di pregare di più per agire meglio; ma di pregare di più per capire ciò che devo fare e per poterlo fare a partire dalla scelta interiore."

La COLLATIO Nella prassi comunitaria della lectio divina un "tempo" importante è quello della collatio: questo termine equivale agli attuali "compartecipazione" e "condivisione" e vuole significare la messa in comune delle reazioni personali alla parola di Dio appena ascoltata e meditata. La collatio risponde all'esigenza, oggi molto viva, del coinvolgimento personale; suo fine è la reciproca fraterna educazione alla fede; l'esperienza attesta che essa dà luogo, non di rado, al comporsi di comunità spirituali.

Dove porta questa esperienza?

"(...) che un giovane si senta interpellato direttamente da Dio, che impari cioè ad ascoltarlo. Non semplicemente che conosca la Scrittura o ascolti un bravo biblista, ma che si senta personalmente interpellato dalla Parola. Quando questo accade, facciamo un'esperienza indimenticabile; basta farla una volta perché si radica nella vita e continua ad attrarci verso la Scrittura. (...)

Allora non abbiamo più bisogno di altre raccomandazioni, di sussidi esterni perché la Parola ha colpito dentro. Allora la risposta di chi si sente interpellato diventa anche risposta vocazionale: Signore, che cosa vuoi da me?

Dunque, il nostro desiderio è di aiutare tutti i giovani a lasciarsi interpellare da Dio, a imparare ad ascoltarlo anche (non solo) a

partire dalle pagine bibliche dove Dio parla oggi all'uomo nello Spirito, così da rispondergli. E allorché un giovane capisce che le Scritture parlano di lui e a lui, si inizia quel dialogo che non si fermerà più, di cui si sentirà sempre nel profondo del cuore una grande nostalgia. La conoscenza di Gesù e del cristianesimo sarà solida, integrata, non appiccicata, e la persona diverrà essa stessa, in qualche modo, Parola di Dio per gli altri»⁴.

Questa la metodologia di percorso formativo completo da proporre agli operatori pastorali delle nostre comunità parrocchiali. Forse faticoso, impegnativo, esigente, ma nello stesso tempo garante di un autentico annuncio del Vangelo di Gesù Cristo, né mio, né tuo, né di questo o dell'altro gruppo.

Sarebbe meraviglioso, oltre che ecclesiologicamente motivato, giungere alla progettazione di ogni prassi pastorale, e quindi anche della festa liturgica o dei riti annuali del Natale e della Pasqua, piuttosto che della celebrazione dei sacramenti o della stessa scelta dei luoghi per le funzioni religiose dopo un sistematico cammino di ascolto della Parola di Dio, di saggia ricerca di attese e bisogni autentici della gente che vive nei nostri quartieri, di intelligente accostamento con le variegate culture del nostro tempo, di confronto orante con i progetti di Dio seminati nei tanti cuori e in attesa di germogliare.

⁴ C. M. MARTINI, *La gioia del Vangelo, Meditazioni ai giovani*, ed. Piemme 1988.

Persino le celebrazioni domenicali, frutto di una tale formazione continua e remota, non più affidate esclusivamente alla preparazione dell'ultima ora, se non come spesso avviene alla improvvisazione, potranno veramente diventare *offerta gradita a Dio* di primizie di desideri, di unanime impetrazione di perdono, di corali inni di gratitudine.

E che dire dei gesti di carità, spesso delegati alla sensibilità filantropica dell'individuo o alla bontà d'animo di qualche persona. Potrebbero finalmente assurgere ad espressione di autentica testimonianza evangelica di un'intera comunità!

Abbiamo necessità di interrogarci come operatori pastorali se i fenomeni culturali del nostro tempo, la capacità interpretativa nella nostra gente, usano gli stessi "dizionari" dei decenni passati o se la trasmissione della fede ha bisogno oggi di una nuova evangelizzazione⁵ e necessita di un nuovo vocabolario e di nuove metodologie, di nuovi segni.

Bisogna chiedersi con coraggio se gesti, segni, tradizioni devozionali che pur nel recente passato sono stati espressione di una fede autentica, di genuini sentimenti religiosi, di valida cultura evangelica, lo sono ancora oggi, nella mentalità odierna. La fatica non scoraggerà "coloro che" già "faticano molto per il Vangelo".

⁵ Cfr FRANCESCO, *Evangelium gaudium* 14-15, in EV 29, 2118-2121.

Nella progettazione per obiettivi si esige che il progetto debba essere “sfidante”, che sappia riconoscere le fatiche, non si lascia intimorire da ciò che è problematico. Infine è necessario che si sappia misurare.

La nostra fatica oggi è dare “forma” organica a questa chiesa, non una forma qualsiasi, ma la forma del Cuore di Dio. Il nostro vero problema è percorrere un cammino di comunione, non da reinventare perché già tracciato da Colui che è Via. La sfida è quella di costruire relazioni vere, belle, gioiose che affondino nella Sorgente di ogni vita di relazione.

Questo progetto avrà successo, se ci permetterà di osare, se darà gambe ai nostri sogni, se unirà le nostre mani in relazioni forti, vere, coinvolgenti, se ci consentirà di riappropriarci della SPERANZA.

Ci misureremo con la capacità di coinvolgere tutti, ma proprio tutti coloro che faticano molto per il vangelo (sono gli operatori pastorali attuali, ma anche quelli che potrebbero diventarlo), Peseremo le azioni: i frutti concreti dell’albero che stiamo piantando e che coltiveremo. Valuteremo la gioia di quanto della nostra fede si sarà trasformato in vita.

Catechesi

1.1. Premessa

Ciò che ci guida nello stilare questo itinerario catechistico globale è il capitolo terzo del RdC, in particolare i numeri 36-48. Il capitolo parla della finalità e dei compiti della catechesi che possiamo riassumere nell'affermazione che compito primario della catechesi è educare a una mentalità di fede⁶, «guidare i credenti ad accogliere l'azione dello Spirito Santo per ravvivare e sviluppare la fede, per renderla esplicita e operosa in una vita coerentemente cristiana»⁷.

Su questa scia urge la necessità di sganciare la catechesi dall'impostazione scolastica e sacramentaria che ancora oggi viviamo. Non possiamo pensare alla catechesi come indottrinamento in vista della Prima comunione o della Cresima, così come non la possiamo considerare come "*una tantum*" in vista della preparazione al Matrimonio o al Battesimo. Occorre una certa organicità e sistematicità con una adeguata metodologia che porta a scoprire il senso profondo del Mistero celebrato.

⁶Cfr. RdC 38, in ECEI 1, 2481-2483.

⁷ RdC 37, in ECEI 1, 2479.

Per Iniziazione Cristiana (IC) intendiamo il processo globale attraverso il quale si diventa cristiani. Si tratta di un cammino diffuso nel tempo e scandito dall'ascolto della Parola di Dio, dalla celebrazione dei Sacramenti, dall'esercizio di carità e dalla testimonianza dei discepoli del Signore attraverso il quale il credente compie un apprendistato globale della vita cristiana, si impegna a vivere come figlio di Dio ed è assimilato al mistero pasquale di Cristo nella Chiesa⁸. Il percorso di IC dei fanciulli occupa, nelle realtà parrocchiali, il 90% del nostro impegno e delle nostre energie, oggi è fondamentale ripartire dagli adulti con momenti formativi mirati andando a cercarli nelle proprie realtà vitali, andando incontro alle loro esigenze e difficoltà. Proporre itinerari formativi che coinvolgano giovani coppie, famiglie e adulti.

La metodologia sarà quella che ci viene proposta dal Rito per l'Iniziazione Cristiana degli Adulti (RICA), ovvero una catechesi per tutte le fasce di età sullo stile catecumenale. Parlare oggi di catechesi sullo stile catecumenale richiede una seria meditazione rivalutando lo stile della nostra evangelizzazione; bisogna rivalutare anche il concetto di pastorale passando da una pastorale tradizionale e sacramentaria a una pastorale dove al centro c'è l'annuncio del Vangelo e la persona di Cristo; rivalutare la stessa funzione del

⁸ Cfr. CEI, *L'iniziazione cristiana 2. Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*, n. 19 in ECEI 6, 2073; *Ibidem*, *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*, n. 49 in ECEI 9, 1420.

catechista e la sua formazione passando dal “maestro” a “compagno di viaggio – testimone” di un evento che cambia la vita, un testimone maturo dal punto di vista umano e di fede, competente in quello che fa, non per nulla oggi si preferisce parlare della “professionalità del catechista”⁹; occorre un coinvolgimento di tutta la comunità che deve diventare sempre più “Famiglia di famiglie” capace di saper accogliere tutti, anche quando alla nostra porta bussano famiglie formate da separati, divorziati, conviventi e risposati.

1.2. Dal Matrimonio all’attesa dei figli.

Il cammino di preparazione ai Sacramenti di IC inizia dalle coppie che si preparano a celebrare il Sacramento del Matrimonio in quanto sarebbe errato pensare a un cammino solo ed esclusivamente rivolto ai fanciulli separandolo da un contesto più ampio.

Visto che l’itinerario di preparazione al Matrimonio viene fatto a livello vicariale, sarà cura del Parroco, in collaborazione con chi prepara la formazione per i fidanzati, contattare le coppie che hanno celebrato il Matrimonio e iniziare con loro un cammino da stabilire in base alle esigenze della coppia stessa con un itinerario

⁹ Cfr. E. ALBERICH, *La catechesi oggi. Manuale di Catechetica fondamentale*, LDC, Leumann (TO) 2001, 293-303.

scandito da delle tappe¹⁰. Dare maggiore attenzione alle coppie di fatto o coppie di divorziati e risposati perché si sentano parte attiva della comunità cristiana.

Prima di tutto è bene formare una *equipe* capace di adattare i vari argomenti alle esigenze della coppia, sia formata dal Parroco, una coppia impegnata in Parrocchia e da un gruppetto di catechisti. Il sacerdote cura la formazione spirituale, istruttiva e pastorale dell'*equipe*¹¹; è la guida spirituale del gruppo e partecipa alle tappe fondamentali della sua vita; presiede le celebrazioni liturgiche che segnano le tappe dell'itinerario; educa la comunità a maturare una coscienza missionaria per essere madre accogliente e feconda. Il gruppo di catechisti sono fratelli nella fede, sono testimoni che, con le parole e con la vita, presentano il fascino esigente della sequela di Cristo; sono amici che accolgono, seguono e introducono alla comunità¹².

¹⁰ Cfr. UCD, *Diventare cristiani in Parrocchia. 1. L'itinerario di evangelizzazione per le famiglie in occasione dell'attesa e del Battesimo di un figlio*, Acireale 2005, 7.

¹¹ Cfr. A. BONIFORTE - B. BARTOLINI, *Pastorale battesimale. Guida per i catechisti che seguono i genitori prima e dopo il Battesimo dei figli*, Elledici, Leumann (TO) 2002, 7-8.

¹² Cfr. *Diventare cristiani in Parrocchia*, 8.

1.2.1. In cammino con la giovane coppia¹³

Questa tappa sia vissuta attraverso incontri cordiali e “occasionalisti”, come tra amici, per scoprire il senso della famiglia all’interno della comunità. L’icona biblica che accompagna questo momento sia Lc 2,1-5; la celebrazione conclusiva sarà la benedizione della famiglia.

1.2.2. Nell’attesa del figlio¹⁴

L’icona biblica è Lc 2,6-7. Il gruppo formatori si accosta alla coppia nel loro cammino di accoglienza della vita aiutandoli a motivare la scelta del Battesimo e, di conseguenza, anche la figura del padrino. La celebrazione finale sarà la benedizione della mamma prima del parto.

1.2.3. Preparandoci al Battesimo¹⁵

L’icona biblica è Lc 2,8-20. Dai quattro ai cinque incontri durante i quali il Parroco e i catechisti aiutano i genitori a

¹³ Cfr. Ibidem 9-10.

¹⁴ Cfr. Ibidem 11-13.

¹⁵ Cfr. Ibidem 14-16.

comprendere il senso profondo del Sacramento nelle varie parti e con i vari segni e simboli.

1.3 I figli da zero a sei anni (fase battesimale e post-battesimale)

L'arco di tempo che va da zero a sei anni del bambino rischia di essere il periodo del grande silenzio della comunità che lascia da soli la coppia nell'esercizio del loro essere genitori. Intanto è la fase più delicata perché è il momento in cui il bambino assimila le prime nozioni e inizia a formarsi come persona.

Il compito dell'*equipe* in questo caso sarà duplice perché avrà il compito di continuare il cammino di formazione con la coppia per aiutarli nella crescita della fede e, dall'altra parte, aiutarli a consegnare ai figli il "senso di un incontro con Gesù che ci ama di amore infinito".

La frequenza degli incontri verrà stabilita con la coppia, possono avere cadenza mensile e il luogo dell'incontro può essere la casa della coppia non tralasciando che qualche incontro venga fatto comunitariamente con le altre coppie o in Parrocchia oppure, se ci sono le possibilità, a casa di una delle coppie. Gli strumenti da utilizzare, oltre l'esperienza che viene dall'*equipe* è quindi materiale

da preparare, può essere il “Catechismo degli adulti” insieme al testo “Lasciate che i bambini vengano a me”, con la consapevolezza che gli strumenti servono ai formatori come punto di partenza.

1.4 Itinerario di introduzione alla fede e alla vita cristiana (06 – 14 anni)

Come è stato sottolineato sopra, l’itinerario di IC dei fanciulli è un cammino: il progressivo attuarsi nel tempo del progetto di Dio che chiama l’uomo alla vita nel Figlio [...], al dialogo con Cristo, a quella conformazione a lui fino a dire: “non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me” (Gal 2,20)¹⁶, un cammino graduale che deve portare il fanciullo a scoprire l’importanza della sua appartenenza alla comunità parrocchiale e che, all’interno di essa, incontra Cristo nella Parola e nell’Eucaristia. Qui di seguito riportiamo lo schema dell’itinerario catechistico, è un itinerario da realizzare all’interno della Comunità, con momenti celebrativi, con l’impegno delle famiglie anzi, questo tempo dell’evangelizzazione è rivolto alle famiglie¹⁷. Tale itinerario ha una durata di circa sei anni e vede ogni anno una tappa che gradualmente ci prepara alla

¹⁶ Cfr. CEI, *L’Iniziazione Cristiana 2*, 21-24 in ECEI 6, 2075-2078.

¹⁷ Cfr. *Ibidem*. 39, in ECEI 6, 2095.

celebrazione dei Sacramenti di IC più un anno introduttivo che chiameremo “Anno Zero” o “Propedeutico”. In ogni stanza si avrà cura di preparare un angolo di preghiera con la Bibbia e un cero da accendere all’inizio di ogni incontro per dare visibilmente il senso della celebrazione della Parola all’interno della catechesi.

All’interno di questo cammino sarà di fondamentale importanza la formazione teologica, catechetica e metodologica degli operatori della pastorale e, in particolare, di coloro che si occuperanno della formazione dei fanciulli, sia essa catechesi parrocchiale o incontri formativi di altre Associazioni o Movimenti. Sarà cura del Parroco coordinare la formazione di coloro che svolgeranno il loro servizio nella formazione dei ragazzi.

La catechesi deve avere una dimensione cristocentrica¹⁸; tutto l’annuncio deve mettere al centro la persona di Gesù, una Persona che rende nuove le persone che aderiscono a Lui; bisogna rispettare la fedeltà a Dio e fedeltà all’uomo. La catechesi non è l’insegnamento di Dottrine, ma un cammino in cui l’uomo cresce e matura nella fede.

¹⁸ Cfr. RdC 57-58 in ECEI 1, 2542-2547.

1.4.1. Anno Zero o Anno Propedeutico

È il periodo della prima evangelizzazione. Lo schema della famiglia prima scuola di fede dove i genitori insegnano ai figli le prime preghiere è saltato, in alcune circostanze si riscontra il compito dei nonni che accompagnano i nipoti all'incontro con Gesù o ne raccontano le vicende della sua vita, di quella di Maria o dei Santi. In questa fase il compito del catechista è quello di aiutare il bambino a inserirsi gradualmente in una realtà nuova e imparare che Gesù è un amico che ci vuole sempre bene. L'accompagnatore usi un linguaggio semplice e narrativo e si avvalga di strumenti multimediali, oltre che cartacei, e testi che di volta in volta saranno forniti, è bene che il bambino costruisca in gruppo il suo testo. Non è catechesi tradizionale, i bambini non devono sapere ma scoprire. All'interno di questo cammino prevedere momenti comunitari con i genitori per condividere con loro ciò che i bambini realizzano, un incontro di catechesi fatto ai bambini con la presenza dei genitori e momenti ricreativi che servono a fare gruppo. Appena possibile si organizzino, all'inizio del cammino, un momento comunitario dove si celebri la festa dell'accoglienza.

1.4.2. Primo anno: **Incontrare Gesù che ci parla e ci chiama**

Memoria del Battesimo

Il primo anno sarà caratterizzato dalla Memoria del Sacramento del Battesimo. Il bambino sarà accompagnato gradualmente ad entrare nel Sacramento che i genitori hanno scelto per essi per comprenderne il senso profondo dell'essere unica cosa con Cristo e membro della Comunità cristiana. Il testo di riferimento sarà il Vangelo di Marco che, nella sua essenzialità, condurrà il lettore a incontrare Gesù nelle vicende della vita pubblica fino alla croce e alla Resurrezione. La metodologia sarà caratterizzata dalla semplicità e dalle narrazioni; gli strumenti sono da elaborare, in base ai brani esaminati, attraverso materiale cartaceo e multimediale, giochi a tema e canti. Fondamentale sarà il supporto dei genitori, con la loro presenza si organizzino incontri dove loro parlano ai loro figli del Battesimo e far vedere foto o video del Battesimo dei bambini; insieme con i genitori farli partecipare a qualche celebrazione del Sacramento in Parrocchia. Tappa dell'anno sarà la celebrazione della Memoria del Battesimo da farsi all'interno della Comunità Parrocchiale possibilmente la domenica dopo Pasqua o *in albis* visto il legame tra Battesimo e Pasqua.

1.4.3. Secondo anno: **“Coraggio, ti sono rimessi i tuoi peccati”**

la Riconciliazione

Durante questo secondo anno il fanciullo farà esperienza dell'amore di Dio che perdona qualsiasi peccato e ci accoglie come il Padre accoglie il figlio che torna da lui. Centro dell'annuncio verterà sul Vangelo di Luca e in particolare del capitolo 15. Il catechista con cura ripercorrerà i vari brani dei Vangeli e delle lettere paoline dove emerge la misericordia di Dio. Si prepari la festa del perdono insieme alla famiglia da celebrarsi nel periodo quaresimale e sia celebrazione che esprima la gioia del perdono.

Considerata l'età dei bambini e vista la delicatezza del Sacramento della Riconciliazione, si ritiene più opportuno spostare la celebrazione del sacramento alla vigilia della messa di prima comunione e, invece, vivere con i bambini e le famiglie una celebrazione penitenziale che faccia risaltare la Misericordia di Dio e la gioia del vivere in comunione con gli altri.

1.4.4. Terzo anno: **“Otto giorni dopo” la Domenica cristiana**

Eucaristia

L'itinerario dell'anno prevede un percorso metodologico che parte dall'Esodo, la liberazione dall'Egitto con la cena pasquale; il capitolo sei del quarto evangelista; la Cena di Gesù dove istituisce

l'Eucaristia; la Pasqua evento di salvezza; il giorno del Signore giorno della comunità, giorno della famiglia. Si metta al centro l'evento pasquale come evento d'amore più grande di Dio verso gli uomini. La celebrazione della prima comunione, da celebrare possibilmente nel periodo pasquale, va preparata insieme ai genitori affinché sia evento di famiglia. Si evitino gli sfarzi nell'organizzazione pratica della celebrazione mettendo al centro gli ultimi e i bisogni della Comunità.

1.4.5. Quarto anno: **Celebriamo l'amore del Padre** Consegna del Padre nostro

Possiamo dividere questo anno in due parti. Nella prima parte il catechista avrà cura di annunciare l'amore del Padre manifestatoci da Gesù attraverso i Sacramenti. Nella seconda parte dell'itinerario si metteranno in sinossi i due brani evangelici del Padre nostro in Matteo e in Luca; poi si prenderà in esame il Padre nostro secondo Matteo (utilizzato nella liturgia) e si suddividerà nelle sette domande. Si prevedano incontri con i genitori con cui preparare la celebrazione della consegna del Padre nostro possibilmente nel periodo pasquale.

1.4.6. Quinto anno: **Entriamo nella storia della salvezza**
Consegna del Credo

Anche questo anno può essere diviso in due parti: nella prima parte rileggere tutta la storia della salvezza partendo da Abramo per ripercorrere il modo come Dio entra in relazione con gli uomini, il modo come la storia di Dio diventa la storia degli uomini. Nella seconda parte verrà preso in esame il Credo. Verrà messo in sinossi il credo apostolico con il credo nicenocostantinopolitano e si guarderà alle nozioni storiche; poi verrà spezzettato in tutte le sue parti e si entrerà nel merito di ogni articolo. Insieme con la famiglia si prepari la celebrazione per la consegna del Credo possibilmente nel periodo quaresimale.

1.4.7. Sesto anno: **Seguiamo Gesù ogni giorno nell'amore**
Sacramento della Confermazione

Il tema centrale dell'anno sarà la sequela che scaturisce dallo Spirito Santo che, attraverso i suoi doni, ci rende annunciatori dell'evento della salvezza. Testo di riferimento sarà il libro degli Atti degli Apostoli che dalla Pentecoste porta sino ai confini della terra. Il catechista avrà la cura di dialogare con i ragazzi sulla forza che viene dai doni dello Spirito Santo; dai doni scaturisce il nostro impegno all'interno della Chiesa, si avrà cura di far incontrare i ragazzi con

alcuni membri della Comunità che svolgono dei ministeri. Anche nella preparazione del Sacramento della Confermazione si aiutino i genitori a comprenderne il valore sacramentale e si dia la centralità agli ultimi e ai bisognosi della Parrocchia; si aiutino i genitori nella scelta dei padrini affinché sia una scelta accurata e secondo i criteri chiesti dalla Chiesa.

Il compito del Padrino o della Madrina è importante e molto delicato e occorre ridarne nuovo slancio affinché ritorni a essere un punto di riferimento nella vita del ragazzo, per questo

«la scelta del padrino e della madrina va fatta curando che sia persona matura nella fede, rappresentativa della comunità, approvata dal parroco, capace di accompagnare il candidato nel cammino verso i Sacramenti e di seguirlo nel resto della vita con il sostegno e con l'esempio. I papà, le mamme non possono essere i padrini dei loro figli [...]. Per quanto riguarda in particolare la Confermazione, tale funzione può essere assunta opportunamente da un catechista o da un educatore»¹⁹.

Alla luce di quando detto si auspica che nell'arco di qualche anno si possa considerare padrino o madrina la catechista che ha seguito per circa sei anni il ragazzo e che, quindi, può essere garante del cammino svolto.

¹⁹CEI, *Incontriamo Gesù* 70, in ECEI 9, 1468.

1.5. Il tempo della Mistagogia: Post Cresima

Il cammino dell'IC trova il suo sbocco naturale nel periodo della Mistagogia.

«Con il termine mistagogia oggi si intende designare principalmente quella “catechesi sui sacramenti” che si tiene dopo il loro conferimento, con particolare riferimento all’ambito dell’iniziazione cristiana e alla profondità spirituale della spiegazione della liturgia»²⁰.

Nella nostra realtà comunitaria questo momento viene sostituito dall’Azione Cattolica con il settore dell’ACR 12/14 e con altre realtà giovanili.

Purtroppo bisogna ammettere che assistiamo allo svuotamento dei gruppi nel periodo post-cresima. Serve lo sforzo di tutta la comunità affinché si possano creare itinerari di formazione per la fascia dei ragazzi e famiglie che, celebrato il Sacramento della Cresima, vivono il passaggio dall’adolescenza all’età giovanile. Sono auspicabili, al di là degli incontri di settore, momenti di incontro con i ragazzi che hanno celebrato la Cresima coinvolgendo le loro famiglie.

²⁰ E. MAZZA, *Mistagogia*, in M. SODI – A.M. TRIACCA (a cura di), *Dizionario di Omiletica*, LDC 1998, 972.

1.6. Il gruppo giovani: Testimoni del Cristo Risorto.

Il cammino della conoscenza di Cristo non si esaurisce con l'IC. La formazione nel periodo dell'adolescenza e dell'età giovanile è molto delicato, deve essere compito di tutta la comunità farsi carico nel seguire nel loro cammino i giovanissimi e i giovani.

È opportuno creare itinerari di formazione per giovanissimi e per giovani sia attraverso Associazioni laicali sia in un cammino organizzato in Parrocchia utilizzando come strumenti i catechismi della CEI.

Occorre dare ai giovanissimi e ai giovani speranza e la gioia di trovare in Cristo il senso della loro vita; essere per loro il compagno di viaggio che percorre con loro le strade tortuose della vita e dare la sicurezza di essere Figli di Dio. È bene creare un ambiente accogliente dove al centro ci sia la Parola di Dio evitando di creare incontri che risentono di lezioni accademiche.

1.7. Una fede adulta che cresce.

È fondamentale che all'interno di una Comunità sia presente un gruppo di adulti. Il cammino di formazione mette al centro le difficoltà della quotidianità lette alla luce della Parola di Dio.

Il cammino di catechesi deve portare alla maturità di fede della persona, incontrare Cristo deve far diventare persone nuove, esseri “cristici” che si impegnano concretamente nella realtà quotidiana; il cristiano formato è chiamato a impegnarsi nei vari ambiti della vita sociale, politica e culturale.

Di fondamentale importanza è la costituzione del gruppo famiglia. Nella nostra realtà in cui gli eventi portano a rapidi cambiamenti, la coppia si ritrova spesso a fronteggiare eventi di varia natura che rischiano di far perdere il punto centrale dello stare insieme e soprattutto il continuo “correre” rischia di far perdere il tempo per il dialogo. Il gruppo famiglia ha il compito di aiutare la coppia a vivere il dialogo tra coniugi e con i figli affinché si creino le condizioni ideali per costruire rapporti veramente forti. È auspicabile che si formi una *equipe* capace di guidare gli incontri con stile fraterno e aperti al dialogo.

Occorre intensificare gli incontri con i genitori dei ragazzi di catechesi, non possono essere solo momenti sporadici che soprattutto vengono fatti in preparazione ai Sacramenti, ma un cammino metodologico che trovi spazio in tutto l'anno di catechesi.

All'interno del cammino di formazione per gli adulti è auspicabile creare itinerari di accompagnamento e di catechesi per coppie di conviventi o di sposati civilmente «si tratta di integrare tutti, si deve aiutare ciascuno a trovare il proprio modo di partecipare alla comunità ecclesiale, perché si senta oggetto di una misericordia immeritata, incondizionata e gratuita»²¹.

²¹ Francesco, *Amoris Laetitia*, 297.

Liturgia

2.1. Premessa

«Due non è il doppio ma il contrario di uno della sua solitudine. Due è alleanza è il filo doppio che non è spezzato»²².

La citazione tratta dal libro di Erri De Luca mi sembra abbastanza provocatoria per la nostra realtà ecclesiale da poco incamminatasi sulla strada della collaborazione pastorale. Due non può essere solo la somma aritmetica di uno più uno: sarebbe poca cosa! Due è insieme, due è noi, due è comunione. Due è novità non è nostalgia. Due è coraggio non è accomodamento. Due è forza non è paura di perdere qualcosa. Dico questo perché mi sembra che in questo scorcio di cammino che abbiamo fatto insieme, siamo andati avanti sospinti dalle abitudini acquisite nel tempo, preoccupati più di mantenere il già esistente piuttosto che guardare oltre. Mi sembra di poter dire che spesso ci si è arresi alla ricerca di risposte immediate ai problemi che si sono presentati più che aprirsi alla ricerca di domande di senso sul nostro modo di essere chiesa “qui e ora”. Che cosa dobbiamo fare? Che cosa è essenziale in questo momento per la vita della nostra comunità parrocchiale? Più che fare, costruire, è tempo di crescere nella consapevolezza e nell'accoglienza della

²² E. DE LUCA, *Il Contrario di uno*, Ed. Feltrinelli 2003.

nostra identità profonda di chiesa, popolo di Dio in cammino «tuttavia Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse secondo la verità e lo servisse nella santità»²³.

2.1.1. Vogliamo diventare quello che siamo.

Proviamo a riscoprire i tratti essenziali del nostro essere chiesa contemplando il ritratto della prima comunità cristiana che ci offre il libro degli Atti degli Apostoli. I primi cristiani erano perseveranti nell'ascoltare l'insegnamento degli Apostoli, nella frazione del pane e nella preghiera, nell'unione fraterna²⁴. Erano uomini e donne decisi alla sequela del Maestro. Comunità di fede, di culto e soprattutto di rapporti fraterni. E noi? Ci riconosciamo in questi lineamenti? Siamo riconoscibili per questi tratti agli occhi di chi ci guarda? Siamo una comunità che incontra, celebra e testimonia il Signore della storia e della vita? Siamo una comunità che si lascia fare e guidare dalla Parola, mette al centro della sua vita l'Eucaristia, traduce in gesto concreto quanto ascoltato e celebrato?

«La nostra vita è lontana dal potersi dire nutrita e regolata dalla Parola. Ci regoliamo, anche nel bene, in conformità a alcune buone

²³ Cfr. LG 9 in EV 1, 308.

²⁴ Cfr. At 2,42-44.

abitudini, di alcuni principi di buon senso, ci riferiamo a un contesto tradizionale di credenze religiose e di norme morali ricevute. Nei momenti migliori, sentiamo un po' di più che Dio è qualcosa per noi, che Gesù rappresenta un ideale e un aiuto. Di là da questo però sperimentiamo di solito ben poco come la parola di Dio possa divenire il nostro vero sostegno e conforto, possa illuminarci sul “vero Dio” la cui manifestazione ci riempirebbe il cuore di gioia. Facciamo solo di rado l'esperienza di come il Gesù dei Vangeli, conosciuto attraverso l'ascolto e la meditazione delle pagine bibliche, può divenire davvero “buona notizia” per noi, adesso, per me in questo momento particolare della mia storia, può farmi vedere in prospettiva nuova ed esaltante il mio posto e compito in questa società, capovolgere l'idea meschina e triste che mi ero fatto di me stesso e del mio destino. La Messa domenicale passa spesso sulle nostre teste senza riempirci il cuore e cambiare la vita. Ci sembra che la parola di Dio e la cronaca quotidiana costituiscano come due mondi separati. La nostra vita potrebbe riempirsi di luce al contatto prolungato e attento con la Parola, e noi invece la trascorriamo in una penombra pigra e rassegnata. Perché non scuoterci, darci da fare affinché i tesori che abbiamo tra le mani siano resi produttivi?»²⁵.

2.2. La Liturgia fonte e culmine della chiesa

“Timida” e “anonima”, la liturgia passa inosservata. Non le è riconosciuta la capacità di annuncio della Buona Notizia. Non è accolta come traccia e fonte d'ispirazione del nostro cammino di fede. Non è considerata come luogo e momento privilegiato in cui diventiamo comunità in ascolto di Dio che ci parla, ci interpella, e in Cristo Gesù si fa dono e compagno del nostro cammino esistenziale. Qui è Colui che è. Colui che è comunione, amore, dono, gioia, amicizia, sapienza, speranza, giustizia, pace. «Se conoscessi il dono

²⁵ C. M. MARTINI, *Lettere Pastorali*, Milano, 1981

di Dio»²⁶ - direbbe ancora oggi a noi Gesù - non ti preoccuperesti tanto di dare quanto di accogliere, di fare quanto di lasciarti raggiungere e incontrare. Nella liturgia avviene l'incontro tra due partner: Dio e l'Uomo. Un incontro che si colloca all'interno di un orizzonte teologico e sociale nello stesso tempo.

«La liturgia è luogo dell'esperienza della Parola e dello Spirito ma luogo che resta umano, umanissimo, in cui l'uomo intero, nella sua unità di corpo, psiche e spirito, è soggetto dell'esperienza del Dio che viene all'uomo. Ecco, solo con un'attenzione e un'intelligenza che sappia cogliere *l'umanità della liturgia* è possibile accogliere in essa il «mistero della fede». Si legge nel prologo del quarto vangelo: «Dio nessuno l'ha mai visto, ma il Figlio, l'uomo Gesù, ce ne ha fatto il racconto». Parallelamente, potremmo dire che solo nell'umanità autentica della liturgia si può trovare il racconto di Dio, perché la liturgia è la manifestazione di Dio qui e ora, per noi cristiani²⁷».

L'accoglienza profonda di questa presenza chiede a noi e alla comunità intera una risposta importantissima: rendere credibile il mistero, vivere con la vita concreta quanto celebrato.

2.2.1. Vivere la celebrazione eucaristica

«Ma, io, Signore, vado tutte le domeniche, compio, tu non immischiarti nella mia vita, non disturbarmi». Questo è l'atteggiamento di tanti cattolici, eh? Tanti! Il discepolo di Gesù va in chiesa per incontrare il Signore e trovare nella sua grazia, operante

²⁶ Gv 4,10.

²⁷ E. BIANCHI, *La liturgia torni fonte di spiritualità*, in *Avvenire* 30-05-2013.

nei Sacramenti, la forza di pensare e agire secondo il Vangelo. Per cui non possiamo illuderci di entrare nella casa del Signore e “ricoprire”, con preghiere e pratiche di devozione, comportamenti contrari alle esigenze della giustizia, dell’onestà e della carità verso il prossimo. Non possiamo sostituire con omaggi religiosi quello che è dovuto al prossimo, rimandando una vera conversione. La liturgia non è una cosa strana, là, lontana, e mentre si celebra io penso a tante cose, o prego il rosario. No, no. C’è una corrispondenza, tra la celebrazione liturgica che poi io porto nella mia vita; e su questo si deve andare ancora più avanti, si deve fare ancora tanto cammino»²⁸.

Queste parole del papa, consegnate a ogni credente, dovranno guidare il gruppo liturgico nella preparazione delle celebrazioni perché queste siano vissute davvero come quella sosta che rinfranca, quell’incontro che fa ardere il cuore, quella forza che dà vita a nuovi sogni.

2.2.2. Una partecipazione piena, attiva e consapevole.

E’una sfida ancora aperta, la partecipazione attiva alle celebrazioni liturgiche, fortemente richiamata nella costituzione conciliare *Sacrosantum Concilium* al capitolo II. Una sfida che impone un’adeguata formazione per non cadere nella trappola dell’estraneità e del protagonismo lasciandosi fuorviare dalla presunzione che è l’uomo che fa la liturgia non considerando invece che è la liturgia che fa l’uomo e che dalla liturgia rinasce la

²⁸ Francesco, Omelia presso Parrocchia Ognissanti, III domenica di Quaresima, in Osservatore Romano 07.03.2015.

comunità. Partecipare non è far fare qualcosa all'assemblea riunita. Partecipare all'azione liturgica è sentirsi parte, presi e compresi dal mistero che viene celebrato, fasciati e affascinati dal dono ricevuto e sperimentato.

Che fare? Da quanto detto è evidente che non può bastare programmare qualche bella iniziativa per vivere la celebrazione liturgica. Non ci si può accontentare di preparare canti, di individuare i lettori, di scegliere sempre nuovi doni da portare all'offertorio come in una rassegna di oggetti inediti, di proporre acriticamente le preghiere dei fedeli. Non si tratta neanche di arricchire di commenti, didascalie e immagini la trama delle celebrazioni talora fin troppo carica. ” Il primato di Dio non si proclama solo a parole, ma con i silenzi, i gesti, il ritmo lento e grave, il tono raccolto, il cuore che vibra, il canto che comunica le vibrazioni del cuore, la musica che non distrae, ma raccoglie ed eleva”.

2.3. Liturgia e pietà popolare

Le nostre Comunità Parrocchiali sono contrassegnate da una forte esperienza legate alla Pietà Popolare e alle Devozioni, basta leggere ciò che viene riportato nell'Appendice 1 ci accorgiamo che ogni mese, escluso agosto, c'è una ricorrenza o una celebrazione; tali manifestazioni nel corso del tempo hanno aiutato generazioni di

fedeli a crescere nella fede ma che oggi rischiano di non portare più frutti cadendo in vuote ritualità che non parlano più alla nostra gente.

La religiosità popolare si presenta, anzitutto, come esperienza significativa della fede religiosa del popolo, in quanto si muove sul vissuto, coinvolgendo la vita, i passaggi e i suoi punti di domanda, conoscendo e coinvolgendo quale soggetto primario, il popolo come insieme culturale.

«La pietà popolare costituisce anche ai giorni nostri una dimensione rilevante della vita ecclesiale e può diventare veicolo educativo di valori della tradizione cristiana, riscoperti nel loro significato più autentico. Purificata da eventuali eccessi e da elementi estranei e rinnovata nei contenuti e nelle forme, permette di raggiungere con l'annuncio tante persone che altrimenti resterebbero ai margini della vita. In essa devono risaltare la Parola di Dio, la predicazione e la catechesi, la preghiera e i sacramenti dell'Eucaristia e della riconciliazione e, non ultimo, l'impegno per la carità verso i poveri»²⁹.

Alla luce di quanto detto ci poniamo la domanda: attraverso la pietà popolare riusciamo ancora ad annunciare il Vangelo?

Occorre un serio ripensamento sul modo di organizzare le nostre feste dando maggiore spazio alla Parola di Dio e all'aspetto caritativo. Proponiamo alcune indicazioni:

1. Creare gruppi stabili che nel corso dell'anno possano formarsi e formare all'ascolto della Parola e alla carità,

²⁹ CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo* 44, in ECEI 8, 3848.

formazione che deve guidare alla consapevolezza che una festa non è l'insieme di cose esteriori ma momenti di vita di fede; è auspicabile che siano le Confraternite, in particolare S. Venera e S. Sebastiano, in quanto Associazioni stabili e regolamentate da Statuti approvati a occuparsi della trasmissione della devozione verso i Santi occupandosi della crescita nella fede sia dei confrati come anche dei parrocchiani e, quindi, essere i soggetti che si occupano delle feste.

2. Ogni festa deve avere una dimensione caritativa ben visibile. All'interno del bilancio della festa deve sempre essere presente una voce riguardante un gesto di carità che può essere fatto o verso realtà interne alla Parrocchia o nel territorio comunale oppure verso realtà all'esterno coinvolgendo o la Caritas Diocesana oppure l'Ufficio Missionario della Diocesi.
3. Occorre rivedere e ridurre le nostre processioni. Bisogna recuperare il senso profondo della processione come pellegrinaggio, cammino dell'uomo verso il Signore aiutati dall'esempio e dalla testimonianza di Maria e dei Santi; questi momenti andrebbero sempre di più curati con preghiere e canti e non devono risultare stancanti per permettere una proficua partecipazione. Un primo passo è stato già fatto, insieme con le Commissioni di S. Sebastiano

e di S. Venera del 2016 sono stati creati due itinerari, contrassegnati da Anno A e Anno B che trovate in Appendice 3, ma ancora andrebbero rivisti i percorsi di tutte le nostre processioni.

2.4. Indicazioni operative

“Va e fai fiorire la vita” è la prima indicazione che si vuole consegnare a tutti gli operatori di pastorale e in particolare a quelli della liturgia.

Accompagnare l'assemblea riunita all'incontro col Signore, non è attivismo ma permettere questo incontro, creare le condizioni perché ciascuno si senta atteso, accolto, riconosciuto, amato, chiamato.

Premesso questo, si possono suggerire alcune indicazioni pratiche per coniugare il verbo animare “la liturgia”:

1. Procurare che i momenti, i gesti, le riflessioni delle celebrazioni “splendano” per nobile semplicità, “parlino” la lingua della verità e della bellezza, creino un clima di familiarità e di festa essenziale per coinvolgere l'assemblea riunita e far sperimentare la vitalità e la fecondità del mistero celebrato;
2. Modulare sapientemente l'ascolto, il silenzio, il canto, la preghiera corale, senza mortificare il respiro della liturgia;

3. Preoccuparsi che la Parola sia proclamata tenendo conto del significato del testo, con una corretta dizione, con le dovute pause, con la consapevolezza che è Dio che parla al suo popolo per raccontargli il suo sogno e invitarlo a collaborare alla sua realizzazione;
4. Dare valore al canto che deve servire la verità dell'azione liturgica che si sta vivendo;
5. Lasciar risuonare nelle preghiere dei fedeli la voce che sale dalla terra e dalla piccola porzione di mondo che abitiamo e che ci abita.

Nessuno anima se non è animato. L'accompagnamento che è chiamato a fare il gruppo liturgico esige prima di tutto conversione, trasformazione della propria vita alla scuola del Maestro. Chiama inoltre a intraprendere un cammino di formazione biblica, liturgica e tecnica che prevede una preparazione immediata, una formazione specifica e una formazione remota.

Preparazione immediata

Non può essere consentita l'improvvisazione nelle nostre liturgie soprattutto nella proclamazione della Parola di Dio. Il lettore deve conoscere il testo, il suo significato, la situazione in cui è inserito. Il mondo continua a interpellarci, ci chiede di vivere, di

cercare, di comprendere la realtà in cui siamo, di interpretare il momento storico che viviamo. Non possiamo lasciarlo fuori dalle nostre celebrazioni.

Formazione specifica

Tecnicismi no, ma attenzione e cura sì, e tanta. Cura della dizione perché la gente che ascolta possa capire il testo proclamato. Cura nella scelta e nell'esecuzione dei canti. Attenzione ai linguaggi della liturgia. Comprensione e mediazione dei simboli liturgici.

Carità

3.1. Premessa

Papa Francesco nell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* scrive:

«Ora vorrei condividere le mie preoccupazioni a proposito della dimensione sociale dell'evangelizzazione precisamente perché, se questa dimensione non viene debitamente esplicitata, si corre sempre il rischio di sfigurare il significato autentico e integrale della missione evangelizzatrice. Il kerygma possiede un contenuto ineludibilmente sociale: nel cuore stesso del Vangelo vi sono la vita comunitaria e l'impegno con gli altri. Il contenuto del primo annuncio ha una immediata ripercussione morale il cui centro è la carità»³⁰.

L'invito del Papa è quello di uscire dalle chiese per andare per strada. Anche Mons. Antonino Raspanti, nelle linee pastorali 2014-2015 per la nostra Diocesi, ci invita, come cristiani, a saper leggere i segni dei tempi e parlare il linguaggio dell'amore che Gesù ci ha insegnato; comprendere che ormai sono venuti meno quei pilastri e paradigmi interpretativi, che erano alla base della società³¹.

³⁰ FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, nn. 176-177 in EV 29, 2282-2283.

³¹ A. RASPANTI, *Con Gesù sulle strade dell'uomo*. Lettera all'inizio dell'Anno Pastorale 2014-2015, Acireale 2014.

All'interno delle nostre realtà parrocchiali chiamate a vivere questo cammino di collaborazione pastorale corriamo il rischio, a volte, di vivere una fede lontana dalla vita, di limitarci ad attività sporadiche di carità organizzate all'interno delle singole associazioni; una fede lontana dalla vita e dai bisogni sociali rischia di perdere la sua forza, rischiamo di essere cristiani poco convincenti e poco incisivi.

Nel nostro cammino pastorale interparrocchiale è questa la sfida che dobbiamo cogliere, "aprirci al territorio", alla comunità tutta, cercando di leggerne bisogni ed esigenze; siamo chiamati ad operare attivamente mettendoci al servizio ed essere protagonisti e promotori di cambiamento. Quale stile di servizio? Lo stile di servizio a cui si vuole tendere è quello centrato sul dialogo. «Lo stile proprio del servizio è il dialogo, quel linguaggio dell'amore, in cui l'amore stesso si manifesta come attenzione e disponibilità agli altri»³².

Per dialogare veramente è necessario essere disposti a conoscere e accogliere l'altro, predisporre ad uno scambio reciproco.

«Per dialogare veramente è, poi, necessario unire alla gratuità l'accoglienza dell'altro: il dialogo non si sviluppa lì dove la dignità dell'altro non è rispettata e accolta. Il dialogo ha bisogno dello

³² CEI, *Lettera ai cercatori di Dio* 14, in ECEI 8, 2780.

scambio, in cui il dare e il ricevere sono misurati dalla gratuità e dall'accoglienza di ciascuno dei due»³³.

Le opere di carità devono essere “parlanti”, come le ha definite Papa Benedetto XVI nell’Enciclica *Deus Caritas est*, essere espressione di quell’amore gratuito che abbiamo ricevuto da Dio, segni di evangelizzazione, preoccupandosi soprattutto della motivazione interiore che le anima e della qualità della testimonianza che da essi promana. Devono essere opere che nascono dalla fede e hanno un valore pedagogico verso il singolo, verso le comunità cristiane perché espressione del loro cammino alla sequela di Cristo, verso la società civile perché possa assumersi coscientemente le proprie responsabilità e i propri obblighi.

A tutte le associazioni presenti nelle due parrocchie è chiesto quindi, alla luce di un comune progetto pastorale, di “prendere l’iniziativa” per andare incontro a tutti, essere in grado di “coinvolgere”, imparare ad “accompagnare” con pazienza mettendosi accanto all’altro, “fruttificare” cioè mettere in comune i talenti personali e tra le diverse associazioni.

³³ Ibidem, in ECEI 8, 2781.

3.2. Il ruolo del gruppo Caritas interparrocchiale

Un ruolo importante viene attribuito al gruppo Caritas interparrocchiale. A questo gruppo infatti spetta innanzitutto il compito di animare le comunità al senso di carità; promuovere nelle nostre realtà parrocchiali e nel territorio la capacità di attenzione e sensibilità, la capacità d'ascolto e di analisi, la volontà di cura e di presa in carico, l'attitudine alla progettazione; aiutare le nostre parrocchie a sperimentare l'essere "vera comunità cristiana", capace di accoglienza e condivisione fraterna.

Alla Caritas è chiesto di continuare ad avere occhi attenti per riconoscere nel nostro territorio le varie forme di povertà, culturale, materiale, spirituale, relazionale e i relativi bisogni in modo da aiutare le realtà parrocchiali a trasformare il senso di Carità in interventi concreti promuovendone azioni di servizio. A questo fine alla Caritas è chiesto di potenziare gli strumenti di osservazione e ascolto che ha sviluppato in questi anni e sviluppare un'azione di collaborazione e coordinamento con le altre associazioni e realtà socio-assistenziali presenti sul territorio.

Alla Caritas il compito di indossare una lente bifocale in grado di mantenere uno sguardo attento su ciò che ci circonda, con un'ottima messa a fuoco sui bisogni di chi ci è più vicino, senza

rinunciare ad uno sguardo capace di leggere lontano sia in termini di tempo (sviluppando attività di prevenzione) che di spazio (dando attenzione ai bisogni emersi in ambito diocesano, nazionale e internazionale); il suo ruolo e le sue azioni devono essere ben visibili nelle realtà parrocchiali e in grado di “contagiare” gruppi e singoli.

Obiettivi e finalità su cui lavorare:

- formare la persona in tutte le sue dimensioni (spirituale, civile, relazionale, culturale);
- attenzione al territorio per essere presenza convinta, preparata, stimolante, propositiva, coinvolgente;
- promuovere il servizio verso la comunità tutta, con particolare attenzione a chi si trova in difficoltà;

3.3. Formazione dei formatori per essere evangelizzatori con “spirito”

Continua Papa Francesco nella già citata Esortazione Apostolica che

«quando si afferma che qualcosa ha “spirito”, questo indica di solito qualche movente interiore che dà impulso, motiva, incoraggia e dà senso all’azione personale e comunitaria. Un’evangelizzazione con

spirito è molto diversa da diversi compiti vissuti come un pesante obbligo che semplicemente si tollera. La prima motivazione per evangelizzare è l'amore di Gesù che abbiamo ricevuto».³⁴

La formazione degli operatori della carità si struttura in un cammino personale che aiuti a riscoprire l'incontro con Cristo così da esserne testimoni. Per la metodologia richiamiamo il metodo della *lectio divina* che abbiamo sviluppato nell'Introduzione.

3.4. Oratorio: ponte tra chiesa e strada

Rilanciare nella nostra realtà l'oratorio, come ponte tra la Chiesa e la strada, adeguandolo alle esigenze del nostro tempo e del nostro territorio. È evidente come le nostre realtà parrocchiali riescano a parlare e coinvolgere un esiguo numero di persone, spesso inserite all'interno di associazioni diverse che operano per lo più isolatamente faticando nel creare opportunità di servizio, limitandosi ad azioni frammentate e sporadiche. L'oratorio può divenire uno strumento di vera scuola di servizio, che spinge a collaborare insieme, dove si impara a lavorare generosamente per la comunità, per i piccoli, per i poveri; dove si sperimenta una interazione tra le generazioni, coinvolgendo tutti dai giovani agli adulti; diviene

³⁴ FRANCESCO, *Evangelii gaudium* 261, in EV 29, 2368.

occasione per sperimentare l'accoglienza e la crescita delle persone, condividendo responsabilità e servizi, secondo le capacità e le risorse di ciascuno. L'oratorio diviene un luogo dove poter sperimentate attività diverse che utilizzino linguaggi e mezzi di coinvolgimento diversi in grado di parlare a tutti: attività formative, ricreative, educative attraverso lo sport, la musica, il teatro, ecc.

3.5. Rapporto Parrocchia – Agenzie educative

Altro elemento fondamentale è la collaborazione con le varie agenzie educative presenti sul territorio, quali la scuola, la famiglia, le associazioni e i gruppi. È fondamentale sviluppare la capacità di lavoro di rete, di un continuo dialogo non solo con le agenzie educative formali e informali, ma anche con gli enti pubblici quali Comune e servizi socio sanitari. L'attenzione al territorio e la sua animazione presume la capacità di leggere l'evolversi della vita delle persone che lo abitano, le difficoltà e le preoccupazioni, ma anche le opportunità e le prospettive. «La Carità richiede un cuore che vede»³⁵. Prendendo ancora una volta in prestito le parole di Papa Benedetto XVI nel discorso fatto durante il 40° anniversario della Caritas «gli operatori della carità devono essere come sentinelle

³⁵ Cfr. Benedetto XVI, *Deus caritas est* 25, in EV 23, 1575.

capaci di accorgersi e di fare accorgere, di anticipare e prevenire, di sostenere e di proporre vie di soluzione nel solco sicuro del vangelo»³⁶.

Il lavoro di rete può concretizzarsi nella creazione di *gruppi interistituzionali* capaci di osservare, interpretare la realtà, promuovere dibattiti e indicare soluzioni integrate.

3.6. La banca del tempo

La Banca del Tempo può essere uno strumento per promuovere, nella comunità civile, lo spirito di gratuità e di corresponsabilità verso gli altri e nello stesso tempo far fronte a piccoli e grandi bisogni di un numero crescente di famiglie e anziani che fanno i conti con la solitudine ma anche con la crisi economica.

Ogni partecipante alla banca del tempo mette a disposizione, per coloro che ne faranno richiesta, un'ora del suo tempo e delle competenze, capacità e professionalità in maniera gratuita, chi riceve, a sua volta, metterà a disposizione un'ora del suo tempo. Tutti gli scambi sono gratuiti o possono essere previsti solo dei rimborsi

³⁶ Benedetto XVI, Discorso alla Caritas Italiana nel XL anniversario di fondazione 24.11.2011.

spesa (per esempio, per i mezzi di trasporto o eventuali materiali utilizzati nel lavoro svolto). I servizi che possono essere messi a disposizione all'interno della BdT sono molto diversi: lavori di manutenzione, accompagnamenti, baby sitting, cura di piante e animali, ripetizioni scolastiche ma anche scambio, prestito o baratto di attrezzature varie, ecc in base alle competenze e disponibilità dei partecipanti. E' possibile gestire la banca del tempo anche in maniera informatizzata per poter essere accessibile facilmente a tutti.

Conclusion

L'itinerario proposto in queste pagine vuole essere guida per il cammino da svolgere. L'intento è quello di creare la mentalità della collaborazione evitando il rischio della confusione che non agevola il cammino di comunione.

Perché un progetto unitario?

La risposta immediata potrebbe essere la constatazione che c'è un unico Parroco per le due Parrocchie quindi, a causa di questa realtà occorre trovare un punto di unione. Tale risposta, seppur la più immediata rischia di essere la più riduttiva.

La necessità di un progetto unitario nasce dall'esigenza di dare testimonianza di unità e di comunione dei discepoli di Cristo, accogliere l'invito del Maestro che ci chiede di essere una realtà sola come Lui e il Padre sono una realtà sola³⁷; la comunione e l'unità danno più forza, in un cammino percorso insieme si possono raggiungere maggiori risultati rispetto al lavoro del singolo.

Un ultimo aspetto da sottolineare è proprio di natura pastorale alla luce dei cambiamenti di vita della nostra gente. Si avverte la necessità di cambiare il nostro modo di vedere la metodologia dell'Annuncio, i bisogni e le "povertà" della nostra

³⁷ Cfr. Gv 17,21-24.

gente sono diversi rispetto a un decennio fa, ma come chiesa non possiamo ancora utilizzare metodi che risalgono a centinaia di anni fa solo perché fanno parte di una tradizione che ormai non parla a nessuno; il nostro compito è quello di assumere le tradizioni e fare in modo che ritornino a parlare un linguaggio nuovo alla gente di oggi; non si tratta di abolire nulla ma che tutto sia riempito di luce nuova, una novità del Vangelo capace di saper dare gioia e speranza.

Il Consiglio Pastorale Interparrocchiale avrà il compito di verificare il cammino svolto e programmare annualmente, insieme con i vari gruppi, il modo di attuare le varie parti dell'itinerario, con la consapevolezza che il cammino sarà lungo ma non bisogna mai scoraggiarsi.

Di seguito vengono riportate tre "Appendici" che cercano di concretizzare alcuni aspetti del nostro cammino di comunione. La prima parte suddividerà, in base ai mesi, le varie celebrazioni e feste che verranno celebrate comunitariamente o per Parrocchia; la seconda parte ci consegna il regolamento delle Commissioni; la terza parte prevede gli itinerari delle processioni in modo da evitare che siano eccessivamente lunghe e dispersive.

Affidiamo il nostro cammino a Maria, Madre di Dio e Madre nostra, e ai Santi protettori perché ci guidino all'unità e all'Amore di Dio.

Appendice 1

In questa parte conclusiva, alla luce di quanto detto sopra, daremo una linea comune per quanto riguarda le feste liturgiche e celebrazioni devozionali che caratterizzano l'anno. Si è fatta la scelta metodologica di viverle secondo i vari mesi dell'anno.

- Per evitare un moltiplicarsi di celebrazioni si fa la scelta di celebrare l'Eucaristia nei giorni feriali il lunedì, mercoledì e venerdì presso la chiesa di S. Venera; martedì, giovedì e sabato sera (messa festiva) presso la chiesa Sacro Cuore di Gesù. Per quanto riguarda la domenica e i giorni festivi sarà celebrata una messa mattutina presso la chiesa del Sacro Cuore di Gesù, una mattutina e una serale presso la chiesa di S. Venera. Possono esserci delle eccezioni in riferimento a feste varie o altre attività di natura pastorale. Da questa suddivisione sono escluse le messe rituali (funerali, matrimoni).

Per consolidata consuetudine si celebrerà una Messa presso la Cappella centrale del Cimitero ogni primo lunedì del mese di mattina.

- Mese di gennaio. Il primo mese dell'anno è caratterizzato dalla festa di San Sebastiano che si celebra l'ultima

domenica. Il Triduo e la Festa si celebrano presso la chiesa di S. Venera, assicurando una messa domenicale mattutina presso la chiesa del Sacro Cuore.

- Il 20 gennaio, festa liturgica di S. Sebastiano, in qualsiasi giorno della settimana ricada, la messa verrà sempre celebrata presso la chiesa di S. Venera.

- Mese di febbraio. Questo mese è caratterizzato dalla Festa della Madonna di Lourdes presente in tutte e due le comunità parrocchiali. Consapevoli che tale celebrazione ha avuto grande devozione fin dagli inizi del 1900 in entrambe le realtà, si propone che la festa si celebri ad anni alterni, nell'una o nell'altra chiesa; l'undicina sarà celebrata nei vari giorni della settimana secondo lo schema delle messe riportato sopra; il Triduo di preparazione, il giorno proprio dell'11 febbraio con gli orari e le modalità della festa verranno concordati tra l'Associazione Madonna di Lourdes e il Parroco. La processione eucaristica si concluderà presso la chiesa dove non è stata celebrata la messa vespertina dell'11 febbraio.

- Mese di marzo. La festa di S. Giuseppe si celebra nel giorno proprio e la chiesa sarà quella dove nel giorno si celebra l'Eucaristia.

- Pasqua. Il periodo pasquale, per la sua conformazione, mira a creare nel popolo cristiano la comunione e trova l'apice nell' "unità" del Triduo Pasquale". I venerdì quaresimali con il Pio Esercizio della Via Crucis saranno celebrati presso la chiesa in cui in quel giorno si celebra l'Eucaristia; il Triduo Pasquale si celebri in un'unica chiesa, ad anni alterni, evitando il moltiplicarsi di riti e celebrazioni. Anche il giorno di Pasqua le celebrazioni rispetteranno gli stessi orari domenicali evitando un susseguirsi di messe contemporaneamente.

- La Festa della Divina Misericordia sia celebrata, unitamente al Triduo, presso la chiesa del Sacro Cuore di Gesù con la processione eucaristica che si conclude presso la chiesa di S. Venera; la Novena della Divina Misericordia sarà stabilita in base alle celebrazioni della settimana santa.

- Mese di maggio. Il mese mariano di maggio sarà celebrato in base ai luoghi dove si celebra la messa.

- La Festa di S. Rita, presente in tutte e due le Comunità, verrà celebrata, sia Triduo che giorno della Festa, ad anni alterni nelle due chiese. I devozionali quindici giovedì che preparano la ricorrenza del 22 maggio si celebreranno in quella chiesa in cui si celebra la messa.

- Il 31 maggio, festa liturgica della Visitazione, in qualsiasi giorno della settimana ricada, verrà sempre celebrata presso la chiesa “Sacro Cuore di Gesù” con l’apertura della cappella della Madonna, in concomitanza con la conclusione dell’anno catechistico e con la tradizionale benedizione dei bambini.

- Festa del *Corpus Domini*. Per consuetudine decennale la festa del Corpo e Sangue di Gesù si è celebrata con la partecipazione delle Comunità di S. Venera, Bongiardo e Sacro Cuore di Gesù. La Messa viene celebrata ad anni alterni a S. Venera e Bongiardo.

- Mese di giugno. Nel mese dedicato al Sacro Cuore di Gesù la messa sarà celebrata in base ai luoghi dove si celebra solitamente.

- La Festa del Sacro Cuore di Gesù si celebra, unitamente al Triduo, nella chiesa omonima e, per evitare un sovrapporsi

di celebrazioni, non saranno celebrate messe a S. Venera, tranne messe rituali come matrimoni o funerali.

- La memoria liturgica di S. Antonio di Padova del 13 giugno sarà celebrata nella chiesa dove, in base all'alternarsi delle messe, quel giorno si celebra l'Eucaristia.
- La festa di Maria Madre della Divina Grazia è tradizionalmente celebrata la prima domenica di luglio. Il triduo e la festa saranno celebrati presso la chiesa del Sacro Cuore di Gesù. Vista la concomitanza con la domenica, sarà assicurata una messa mattutina presso la chiesa di S. Venera e la messa vespertina sarà unitaria.
- Il 26 luglio, festa liturgica di S. Venera, in qualsiasi giorno della settimana ricada, verrà sempre celebrata presso la chiesa di "S. Venera".
- La festa di S. Venera sarà celebrata l'ultima domenica di luglio. Il triduo e la festa saranno celebrati presso la chiesa omonima. Vista la concomitanza con la domenica, sarà assicurata una messa mattutina presso la chiesa del Sacro Cuore di Gesù, la messa vespertina sarà unitaria.
- Nella Solennità mariana del 15 agosto, visto il periodo estivo, si celebra una sola messa presso la chiesa in cui, in

base al giorno, è prevista la Messa. Se motivazioni pastorali lo richiedessero si può aggiungere una Messa.

- L'11 settembre si celebra la ricorrenza dell'inaugurazione della grotta della Madonna di Lourdes presso la chiesa di S. Venera avvenuta nel 1927, pertanto in qualunque giorno esso ricada si celebra l'Eucaristia presso la chiesa di S. Venera.
- Nella Solennità di Tutti i Santi saranno celebrate le messe mattutine come nel giorno della domenica. Nel pomeriggio sarà celebrata una sola messa cittadina presso la Cappella centrale del Cimitero.
- Nella Commemorazione dei fedeli defunti le messe saranno celebrate di mattina al Cimitero presso la Cappella centrale; nel pomeriggio una sola messa presso la chiesa dove si celebra secondo lo schema settimanale.
- La ricorrenza del 14 novembre con l'apertura della Cappella di S. Venera in qualsiasi giorno della settimana ricada, verrà sempre celebrata presso la chiesa omonima.
- La Novena di Natale si celebrerà, in base ai giorni della settimana, nelle due chiese.

- La Notte di Natale si celebrerà ad anni alterni. Le Messe del giorno di Natale saranno celebrate come nel giorno di domenica

Appendice 2

Regolamento interno delle Parrocchie “S. Venera” e “Sacro Cuore di Gesù” per disciplinare i compiti e le finalità delle Commissioni per le feste.

Il suddetto regolamento è da affiancare a quanto già prescrivono il Codice di Diritto Canonico, le leggi dello Stato Italiano, il Direttorio Liturgico Pastorale (DLP) del 1992 e tutti i documenti del Magistero Universale e dell’Episcopato Italiano e Siciliano.

- 1) Per Commissione si intende un “colleggio di persone, a cui è affidato un determinato incarico, per lo più temporaneo”.
- 2) Compito della Commissione è quello di osservare e studiare la realtà territoriale e, viste le esigenze e i bisogni, programmare quanto è necessario per la realizzazione di una festa.
- 3) Possono far parte della Commissione tutte le persone, parrocchiane e non, spinte da fede in Cristo e devozione verso la Madonna e i Santi.

- 4) Le feste religiose devono diventare momenti forti di fede, se non riescono a realizzare questo incontro privilegiato con Dio, la Vergine, i Santi e il popolo cristiano, restano svuotate della loro ragione d'essere. La festa deve innanzitutto richiamare la famiglia di Dio attorno alla mensa eucaristica, per l'ascolto della Parola e la comunione gioiosa tra i fratelli.³⁸

- 5) È assolutamente vietato far parte della Commissione a coloro che hanno procedimenti giudiziari aperti per mafia e per altri reati gravi. Tutti coloro che hanno procedimenti più leggeri o hanno già scontato la loro pena possono far parte della Commissione dopo un periodo di tempo, fissato dal Parroco, in cui si dimostra un reale cambiamento di vita.

- 6) Agli appartenenti alla Commissione è chiesto di partecipare agli incontri di formazione proposti nel cammino pastorale interparrocchiale.

- 7) Ai membri della Commissione che fanno parte anche delle Confraternite, è vivamente consigliato, durante la Messa solenne del giorno della festa, di indossare l'abito proprio della Confraternita.

³⁸ Cfr. DLP 252-253.

- 8) Il Presidente della Commissione, secondo il Codice di Diritto Canonico e le leggi dello Stato Italiano è il Parroco *pro-tempore* della Parrocchia³⁹.
- 9) Il Presidente invita i fedeli a far parte della Commissione con avviso scritto messo nelle bacheche delle due Parrocchie e avviso orale alla fine delle varie celebrazioni.
- 10) Nella seconda o terza assemblea i membri della Commissione eleggono il Cassiere e il Segretario con voto palese (per alzata di mano). In caso di parità, dopo la seconda votazione, sarà il Presidente a scegliere il Cassiere e il Segretario. Sono tutti elettori ed eleggibili.
- 11) Il Presidente insieme con il Cassiere e il Segretario formano l'Ufficio di Presidenza.
- 12) Il Presidente propone alla Curia diocesana i nomi dei componenti che devono essere approvati dall'Ordinario Diocesano⁴⁰; chiede alla Curia diocesana l'autorizzazione per la celebrazione delle feste e l'approvazione dei

³⁹ Cfr. Ibidem 254.

⁴⁰ Cfr. Ibidem.

programmi, paga la relativa tassa⁴¹; firma le varie richieste e autorizzazioni; con l'Ufficio di Presidenza, o anche su proposta della Commissione, richiede i preventivi per fuochi d'artificio, corpo bandistico, illuminazione e quant'altro serve e li sottopone alla Commissione; sottoscrive i contratti senza i quali tutti gli accordi sono nulli ed è l'unico portavoce autorizzato della Commissione.

- 13) Il Cassiere aiuta il Presidente nella gestione economica, tiene la cassa e firma, insieme al Presidente, i contratti; prepara con l'Ufficio di Presidenza il bilancio consuntivo e definitivo da presentare alla Commissione. Non ha potere decisionale.
- 14) Nella preparazione del bilancio consuntivo si tenga in considerazione che bisogna inserire tra le spese l'offerta alla Parrocchia e una somma da utilizzare per fini caritativi.
- 15) Qualora non venga stabilito diversamente, soprattutto lì dove intervengono le Confraternite, il Cassiere è autorizzato a salire sul fercolo con il Parroco.
- 16) Il Segretario ha il compito di redigere il verbale di ogni seduta e ne da lettura all'inizio di ogni incontro; si occupa

⁴¹ Cfr. Ibidem 257.

delle comunicazioni ai vari componenti della Commissione e prepara, con il Presidente l'ordine del giorno di ogni incontro; partecipa a tutte le sedute dell'Ufficio di Presidenza.

- 17) L'Ufficio di Presidenza ha il compito di preparare la bozza del programma da sottoporre alla Commissione, tenendo presente che le processioni non devono essere eccessivamente lunghe e non passino in strade di grande traffico, non siano disturbate da eccessivi spari d'artificio, dal suono delle campane e dal suono continuo della banda musicale⁴². Tutte le spese devono essere proporzionate.
- 18) Visto che la festa è evento di tutta la Parrocchia, si differenzieranno le varie spese. Alla Parrocchia competono le spese per i manifesti religiosi, il predicatore del triduo, l'addobbo floreale, l'offerta all'organista; della Parrocchia sono le raccolte in chiesa durante le celebrazioni. La Commissione si occuperà di manifesti delle attività esterne, fuochi d'artificio, illuminazione artistica, contatto ENEL, corpo bandistico con relativa SIAE, organizzazione di sagre e quant'altro non rientra nell'aspetto liturgico della festa. La

⁴² Cfr. Ibidem 258.

raccolta sul fercolo viene consegnata alla Commissione per le spese della festa.

- 19) La rimanenza dei fondi raccolti al netto del contributo alla Parrocchia, viene depositato nei c/c delle Confraternite o Associazione di riferimento per la festa.
- 20) Per quanto non specificato in questo regolamento si fa riferimento al Codice di Diritto Canonico, alle leggi dello Stato Italiano e alle indicazioni pastorali delle Conferenze Episcopali Italiana e Siciliana.

Appendice 3

Itinerario Processioni

Sentito il parere delle Commissioni e constatando che le nostre processioni sono lunghe, poco partecipate e creano eccessivi problemi alla viabilità, si è fatta la scelta di dividere i vari percorsi delle processioni sia a S. Venera che al Sacro Cuore di Gesù cercando, in due anni, di toccare le varie parti delle Parrocchie.

Festa di “San Sebastiano” e “S. Venera”

L’itinerario delle processioni di S. Sebastiano e S. Venera è stato diviso in due parti cercando, così, di coprire il territorio parrocchiale, pertanto se S. Sebastiano percorrerà l’itinerario A, S. Venera percorrerà l’itinerario B, l’anno successivo viceversa.

Itinerario A

Piazza Roma, Vie Archimede, Umberto, Palombaro, Pennisi (e ritorno), Palombaro, Piazza Madonna di Fatima, Vie Libertà, Prolungamento di Via Mazzini, Mazzini, Archimede, Garibaldi, Vittorio Emanuele, L. Da Vinci, A. Volta, A. Moro (sosta davanti alla Caserma CC), Piazza R. Margherita, Piazzetta P. Pio, Piazza R.

Margherita, Via Vittorio Emanuele, Piazza Regina Elena (sosta davanti al Comune e al Comando della Polizia Locale), Vie Mazzini, Archimede, Umberto, Strada privata, Via Stabilimenti Trav. A, Stabilimenti, Archimede, Piazza Roma.

Itinerario B

Piazza Roma, Vie Archimede, Umberto, Piazza Madonna di Fatima, Vie Libertà, Fago Vecchia, Stabilimenti, Stabilimenti Trav. B, Stabilimenti, Trieste fino alle casette e ritorno, Vittorio Emanuele, Mangano, Vittorio Emanuele, Piazza R. Elena, Vie Martoglio, Dante, Piazza Regina Margherita, Piazzetta P. Pio, Piazza Regina Margherita, Via Vittorio Emanuele, Piazza Regina Elena (sosta davanti al Comune e davanti al Comando della Polizia Locale), Vie Mazzini, Archimede, Umberto, Strada privata, Stabilimenti Trav. A, Stabilimenti, Archimede, Piazza Roma.

La messa vespertina nella festa di S. Sebastiano sarà celebrata, fino all'apertura della chiesa di Bongiaro, presso la chiesa del Sacro Cuore di Gesù; dopo l'apertura della chiesa di Bongiaro si riprenderà la tradizione (sospesa a causa del terremoto) di celebrare la messa presso la chiesa di Bongiaro.

Itinerario Processione “Maria Madre della Divina Grazia”

Anche per la festa della Madonna, volendo toccare altre zone del paese senza allungare eccessivamente la processione, si propongono due itinerari:

Itinerario A

Piazza R. Elena, sosta davanti al Comune, Vie Mazzini, Archimede, Umberto, Piazza Madonna di Fatima, Vie Umberto, Mazzini, Archimede, Piazza Roma, Vie Vittorio Emanuele, Martoglio, Dante, Piazza R. Margherita, slargo P. Pio, Piazza R. Margherita, Via Vittorio Emanuele, Piazza R. Elena, Vie Vittorio Emanuele (a salire), A. Volta (sino all’incrocio con Via Ardichetto e ritorno), L. Da Vinci, G. Galilei, Cavour, L. Da Vinci, Carroti, L. Da Vinci, G. Galilei, Piazza R. Elena.

Itinerario B

Piazza R. Elena, sosta davanti al Comune, Vie Martoglio, Acqua Bongiaro, Dragona, Roma, passaggio presso la proprietà Murabito, Via Princessa, Piazza Princessa, Via Vittorio Emanuele e sosta davanti alla chiesa di Bongiaro, Via Vittorio Emanuele, Piazza R. Elena, Vie Mazzini, Archimede, Piazza Roma, Via Vittorio

Emanuele, Piazza R. Elena, Vie Vittorio Emanuele (a salire), A. Volta (sino all'incrocio con Via Ardichetto e ritorno), L. Da Vinci, G. Galilei, Cavour, L. Da Vinci, Carroli, L. Da Vinci, G. Galilei, Piazza R. Elena.

Bibliografia

BENEDETTO XVI, Lettera Enciclica *Deus Caritas Est*, in EV 23, 1538-1605.

FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, in EV 29, 2104-2395.

ID, Omelia presso la Parrocchia Ognissanti, III domenica di quaresima, in Osservatore Romano 07.03.2015.

ID, Esortazione Apostolica *Amoris Laetitia*.

CONCILIO VATICANO II, *Lumen Gentium*, Costituzione dogmatica sulla chiesa, 21.11.1964, in EV 1, 284-456.

CEI, *Il Rinnovamento della Catechesi*. Documento pastorale dell'Episcopato Italiano, 02.02.1970, in ECEI 1, 2362-2973.

ID, *L'Iniziazione cristiana 2. Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*. Nota pastorale del Consiglio Episcopale Permanente, 23.05.1999, in ECEI 6, 2040-2119.

ID, *Lettera ai cercatori di Dio*. Documento della Commissione Episcopale per la Dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi, 12.04.2009, in ECEI 8, 2570-2800.

ID, *Incontriamo Gesù*. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia, 29.06.2014, in ECEI 9, 1304-1584.

UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO, *Diventare cristiani in Parrocchia. I. L'itinerario di evangelizzazione per le famiglie in occasione dell'attesa e del Battesimo di un figlio*, Acireale 2005.

ALBERICH Emilio, *La catechesi oggi. Manuale di catechetica fondamentale*, LDC, Torino 2001.

BIANCHI Enzo, *La liturgia torni fonte di spiritualità*, in *Avvenire* 30.05.2013.

BONIFORTE Attilio – BARTOLINI Bartolino, *Pastorale battesimale. Guida per i catechisti che seguono i genitori prima e dopo il Battesimo dei figli*, LDC, Torino 2002.

DE LUCA Enri, *Il contrario di uno*, Ed. Feltrinelli, Milano 2003.

MARTINI Carlo Maria, *Lettere pastorali*, Milano 1981.

MAZZA Enrico, *Mistagogia*, in M. Sodi – A.M. Triacca (a cura di), *Dizionario di Omiletica*, LDC 1998, 972 – 976.

RASPANTI Antonino, *Con Gesù sulle strade dell'uomo*. Lettera all'inizio dell'Anno Pastorale 2014-2015, Acireale 2014.